

eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

Lecture & Ricerche

To cite this article: *Lecture & Ricerche*: Eikonocity, 2017, anno II, n. 2, 139-145, DOI: 10.6092/2499-1422/5373

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/5373>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Lettere & Ricerche



La Casa del Fascio di Predappio nel panorama del restauro dell'architettura contemporanea. Contributi per aiutare a scegliere (2015). A cura di DELIZIA, F., DI FRANCESCO, C., DI RESTA, S., PRETELLI, M., Bologna, Bononia University Press.

Recensione
di Federica Marulo

Il volume rappresenta il risultato dell'attività di ricerca svolta attraverso la virtuosa cooperazione tra l'amministrazione comunale di Predappio, l'Università Alma Mater Studiorum di Bologna e l'allora Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna.

Si tratta di uno studio volto ad approfondire la conoscenza della Casa del Fascio di Predappio mediante l'intreccio di fonti archivistiche e lettura diretta della fabbrica, evidenziandone il ruolo chiave nella più ampia vicenda storica del ventennio. L'obiettivo è quello di fornire un indirizzo alle scelte di conservazione del manufatto architettonico che, trascendendo le questioni specifiche, apra lo sguardo a tematiche più generali sulla tutela e la conservazione del 'moderno'. Il volume si articola in quattro capitoli che accompagnano il lettore attraverso il processo di analisi e interpretazione della fabbrica, in cui ad una prima fase di conoscenza fa seguito la riflessione sugli scenari futuri possibili.

In apertura si ricostruisce la complessa parabola evolutiva che ha interessato il manufatto architettonico e la sua singolare realtà urbana. Velleità propagandistiche tramutano l'instabilità geologica di Predappio 'vecchia' da causa contingente ad occasione per la celebrazione di quel 'mito delle origini' che accompagnerà tutte le tappe salienti di tale vicenda. A ciò si riconduce la scelta di localizzare nella frazione di Dovia – che diede i natali a Benito Mussolini – un nuovo

e più sicuro abitato, così come l'adozione di un lessico architettonico tra il rurale e l'eclettico – in cui si riflette il coevo dibattito sull'architettura vernacolare quale riferimento per lo stile 'nazionale –, fino alla costruzione dei nuclei fondativi del nuovo impianto urbano intorno a due edifici fortemente rappresentativi della vicenda biografica di Mussolini. Ci si trova dinanzi ad un processo in cui un luogo e una comunità divengono tutt'uno con l'architettura e l'immagine del regime fascista, da cui traspare la volontà di celebrare una nuova stagione della Storia.

È all'interno di questo scenario che si colloca la travagliata fase di progettazione ed esecuzione della fabbrica. Tra le svariate proposte concepite tra il 1926 al 1934, Mussolini opterà per la soluzione individuata dall'ingegnere Arnaldo Fuzzi. Di tale progetto sopravvive soltanto una documentazione fotografica che ha rivestito un ruolo di grande importanza nella lettura ed interpretazione dell'architettura; a partire da quest'ultima è stato infatti possibile riscontrare analogie e discrepanze tra idea progettuale ed edificio realizzato. Motivazioni di carattere economico sono alla base della modifica del progetto originario, a cui consegue un notevole ritardo nel completamento delle opere. Ma il cantiere non può dirsi concluso con l'entrata in funzione: a distanza di circa tre anni si rendono già necessari i primi lavori di manutenzione, frutto della cattiva conduzione del cantiere, della mancanza

di manodopera specializzata e dell'assenza del progettista in fase esecutiva; già a partire dalla sua realizzazione, la fabbrica si avvia, in tal modo, verso quel lento declino che culminerà nella definitiva perdita della sua funzione a seguito della seconda guerra mondiale. La Casa del Fascio sembra così appartenere a 'una nuova categoria di rovina', che non è sancita dalla mutilazione fisica quanto piuttosto dal peso di una storia che per anni si è voluta dimenticare. I successivi usi impropri che ne hanno frammentato gli spazi evidenziano tale condizione: una *damnatio memoriae* a cui solo in anni recenti si è dato risposta, con il riconoscimento della Casa del Fascio nella sua portata culturale mediante Decreto del Direttore Regionale nel 2010. Il secondo capitolo completa la fase di conoscenza attraverso l'ausilio della lettura diretta, testando ancora una volta quella 'unicità di metodo' che contraddistingue la disciplina del restauro architettonico e che si trova ad essere interrogata ad ogni tentativo di ampliare l'oggetto del suo campo di applicazione. Le attività di rilievo e misurazione hanno restituito, attraverso un ricco apparato iconografico, un'ampia messe di soluzioni spaziali e tecnologiche che costituiscono un repertorio particolarmente significativo della cultura materiale e architettonica nella prima metà del XX secolo; all'indagine visiva ha fatto seguito un accurato piano diagnostico che ha consentito l'approfondimento della storia costruttiva della fabbrica. L'intreccio della lettura diretta con l'analisi delle fonti indirette ha quindi aperto la strada all'interpretazione delle plurime declinazioni del rapporto tra forma e materia, in un'architettura che è specchio diretto dell'epoca storica che l'ha concepita. Molteplici sono i rimandi allegorici a posizioni ideologiche, che fanno della materia costruita il canale preferenziale per la trasmissione di un messaggio dalla forte valenza simbolica. L'enfasi attribuita al concetto di trasparenza ne è un esempio rappresentativo: essa si traduce in una serie di soluzioni tecnologiche innovative, tutte riconducibili alla volontà di abbattere ogni ostacolo tra governo e popolo. Altrettanto significativa è l'assonanza rilevata tra geometria e potere, in cui ancora una volta l'ar-

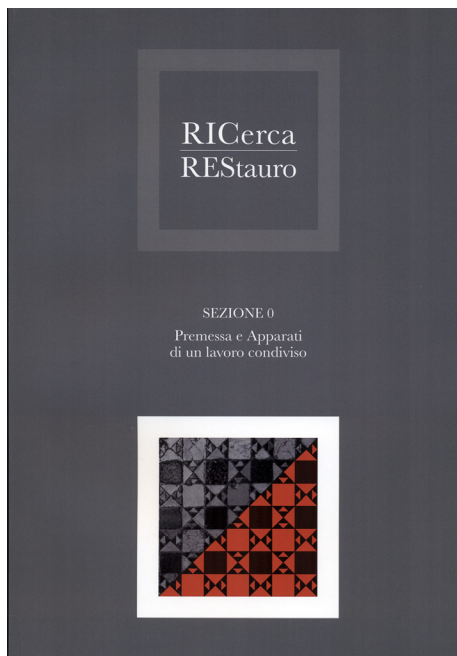
chitettura assurge al ruolo di tramite privilegiato per una ideologia di più ampia portata. Nella terza parte del volume si pone attenzione alle future possibilità di risignificazione della Casa del Fascio di Predappio attraverso la lettura critica di esperienze condotte in contesti analoghi. Un primo quadro di sintesi si fonda sull'analisi del dibattito e degli interventi di restauro, realizzati nell'ultimo trentennio, aventi per oggetto la conservazione dell'architettura del XX secolo. Se ne evince la sostanziale prevalenza di un atteggiamento ripristinatorio dell'immagine originaria, che tende a screditare la valenza testimoniale del dato materico. Vittime dell'icona intorno ad essi costruita, solo raramente tali edifici sono oggetto di un atteggiamento conservativo, comunque parziale, limitato ad alcuni elementi e circoscritto a casi isolati. La disciplina del restauro si trova dunque nella posizione di dover adeguare i propri strumenti – interpretativi e operativi – a tale categoria di oggetti, per i quali «a una minore complessità stratigrafica – afferma Francesco Delizia – corrispondono nuove complessità». Venuto meno il palinsesto, a stimolare il senso critico contemporaneo è il progetto da cui tali opere hanno avuto origine, il mondo culturale che esso porta con sé e il suo indiscutibile valore artistico; rispetto ad esso tutte le trasformazioni successive sembrano stravolgere e tradire l'idea originaria con il suo portato sperimentale. Tale atteggiamento sembra essere supportato da un'idea di tutela finalizzata a sottrarre le testimonianze materiali dallo scorrere naturale degli eventi: la nuova sfida posta dall'architettura del XX secolo è proprio quella di accogliere il 'divenire' nella più consolidata concezione di tutela. In questo processo è fondamentale considerare in maniera consapevole la reintegrazione di quella singolare 'lacuna funzionale' che caratterizza in massima parte le Case del Fascio. Tale tipologia architettonica è oggetto, all'interno del testo, di un ulteriore quadro di approfondimento in relazione alle dinamiche di rifunzionalizzazione ad essa associata. Attraverso la lettura critica di interventi condotti su edifici analoghi – nella stessa Emilia Romagna così come in un contesto più lontano, quale è quello

della città di Ankara – sono analizzate le diverse declinazioni della risignificazione, oscillanti tra il disuso e l'abuso; ciò denuncia la necessità di linee guida condivise che tengano conto del valore culturale delle singole architetture e del loro essere parte di un sistema, data la loro diffusione capillare sul territorio nazionale e internazionale. Nell'ultima parte il volume si pone l'obiettivo di calare le questioni generali connesse al riuso dell'architettura del XX secolo sul caso specifico analizzato. L'operazione passa attraverso la comprensione della attuale condizione dell'odierna Predappio, piccola cittadina ormai lontana dalle grandi ambizioni del ventennio. Qui la crescita della popolazione è ferma agli anni Cinquanta del secolo scorso e anche dal punto di vista economico, nonostante l'idea di Mussolini di farne il centro propulsore per l'industrializzazione del forlivese, Predappio ha mantenuto la sua originaria propensione agricola; da ciò deriva la spiccata vocazione enogastronomica di questa porzione di territorio ricca di storia e di fascino, inserita all'interno di un contesto di particolare rilevanza paesaggistica.

Come nei pellegrinaggi degli anni del regime, Predappio è oggi meta di un turismo internazionale che denuncia l'esigenza di avviare un processo di conoscenza e valorizzazione, da concepirsi nella forma di un itinerario che metta a sistema i luoghi-simbolo del Fascismo oltre che le potenzialità caratterizzanti l'area del forlivese. Tali considerazioni di più ampia scala costituiscono la necessaria premessa all'avvio di una riflessione sugli scenari futuri possibili per la Casa del Fascio; a partire dal riconoscimento delle molteplici sfumature che caratterizzano il suo valore testimoniale, l'approccio alle questio-

ni connesse alla sua rivitalizzazione assumono dunque la portata di un'operazione preminentemente culturale. È con questa attitudine che sono state concepite le proposte degli studenti dei Laboratori di Restauro dell'Università di Bologna, i cui esiti costituiscono una parte sostanziale del corredo grafico e iconografico dell'intero volume. Le soluzioni proposte rappresentano la conferma del criterio di minimo intervento, che alla sottrazione preferisce l'aggiunta misurata, e di una compatibilità culturale oltre che materica, rafforzando così la validità di un metodo che è ancora una volta riflessione critica, enucleata nella singolarità delle scelte operative compiute caso per caso.

La profondità dei significati, sinteticamente delineati, fa del volume un valido strumento per la conoscenza della complessa vicenda del ventennio fascista in Italia, che trova una risposta specifica nell'idea di architettura e di città sviluppata in tale stagione della storia; una concezione avanguardistica trasposta in una serie di soluzioni sperimentali, che ad oggi pongono nuove questioni conservative. La lettura critica costituisce un importante contributo che, lavorando il caso specifico, fa da stimolo per una più ampia riflessione sul tema della conservazione e protezione dell'architettura del XX secolo. La ricchezza di contenuti che ne risulta ha inoltre il pregio di mettere in luce la fecondità sancita dallo scambio tra istituzioni universitarie ed enti agenti sul territorio. Essa rappresenta un invito ad una cooperazione sistematica per le positive ricadute che ne conseguono, sia in termini di potenziale formativo all'interno del percorso didattico universitario che per gli esiti della ricerca quale offerta di conoscenza applicata.



RICerca/REStauo (2017). A cura di FIORANI, D., Roma, Edizioni Quasar.

Recensione
di Iole Nocerino

La pubblicazione *RICerca/REStauo* (Edizioni Quasar) raccoglie gli atti del I Convegno Nazionale organizzato dalla SIRA (Società Italiana per il Restauro dell'Architettura), dal titolo omonimo, tenutosi a Roma il 26 e 27 settembre 2016 e coordinato da Donatella Fiorani. L'iniziativa, così come sottolinea la curatrice nella presentazione, si propone di condividere attraverso un dialogo multidisciplinare contenuti e metodi del Restauro, una disciplina oggi in "fase di transito".

I risultati dell'incontro, così come i saggi degli autori, sono raccolti in dieci sezioni autonome e compongono gli undici volumi del cofanetto. Il dibattito è aperto dalla sezione curata da Stefano Francesco Musso *Questioni teoriche: inquadramento generale* (1A). Dai contributi dei partecipanti al primo tavolo di lavoro, si individuano alcune osservazioni comuni. I temi dell'incontro nella prassi tra aspetti scientifici e umanistici, tra rigore della conoscenza e creatività, della rispondenza alle istanze della contemporaneità emergono dai saggi di Davide Del Curto (*Il restauro è morto? Viva il restauro! Contemporary issues in building conservation*) e Emanuele Romeo (*Quale storia e quali teorie del restauro nell'era della globalizzazione culturale?*). Gli aspetti etici sono affrontati in particolare da Stefano Francesco Musso (*Per una nuova riflessione sugli aspetti teorici del Restauro*) Andrea Pane (*Per un'etica del restauro*) e Lucina Napoleone (*La 'Teoria del restauro' come*

campo di ricerca), mentre lo studio in chiave critica dell'architettura storica come elemento fondante del progetto di restauro, ai fini della coerenza tanto con la preesistenza quanto con gli obiettivi della conservazione, si evince dal saggio di Bianca Gioia Marino (*Restauro, storia, progetto: una questione da affrontare*).

Le questioni teoriche generali del restauro, poi, sono andate articolandosi in peculiari argomentazioni nella sezione dedicata alle *Questioni teoriche: tematiche specifiche* (1B). La curatrice Maria Adriana Giusti ha tenuto insieme i diversi sviluppi del restauro che hanno riguardato, oltre al "monumento" nel senso più originario del termine, anche le sue più ampie accezioni, come: il giardino (*Restauro dei giardini: côté archéologique e contemporaneo*, della stessa curatrice); le città in Maria Teresa Campisi (*Nuove leggi per una (presunta) conservazione dell'edilizia di base dei centri storici*); il paesaggio; l'"innesto" contemporaneo, in Sara Di Resta (*Intenzioni e prassi dell'architettura contemporanea per il restauro: 'limes' (o senso del confine) come tema di linguaggio*); l'archeologia, un tema che si ritrova in Andrea Ugolini (*Quale conoscenza per le 'aree archeologiche strutturate'*) e in Carmen Genovese (*L'anastilosi nel restauro contemporaneo tra vecchie e nuove istanze*).

La ricomposizione di un "quadro definito dalle riflessioni di metodo e da alcuni casi applicativi inerenti la storia e la geografia del restauro" è quanto svolto da Donatella Fiorani, curatrice

del volume sulle *Questioni teoriche: storia e geografia del restauro* (1C). In particolare, nell'ambito della ricerca storiografica nel restauro, ne risultano disaminati alcuni “contenuti possibili”, come: la storiografia dei restauratori e la loro prassi; la storiografia delle tecniche; la storiografia delle fabbriche e le relative trasformazioni, all'interno della quale Valentina Russo (*Una difficile circolarità per la conservazione. Interpretazione storico-evolutiva e operatività sul patrimonio costruito*) affronta la relazione fra acquisizioni della storiografia architettonica e orientamenti del restauro. Riguardo alla “geografia del restauro”, invece, numerosi contributi hanno mostrato l'arricchimento che il confronto internazionale offre alla ricerca scientifica: approcci contemporanei alle preesistenze in aree geografiche distanti sono argomentati da Maria Grazia Ercolino (*Patrimonio, autenticità e tradizione nella cultura cinese del XXI secolo*) e da Rosa Anna Genovese (*Dal Paesaggio agli Itinerari culturali: conservazione, tutela e valorizzazione tra Oriente ed Occidente*).

Alle riflessioni inerenti agli aspetti teorici del restauro seguono le due sezioni sulla “conoscenza” del patrimonio. Nella sezione, infatti, *Conoscenza dell'edificio: metodi e contenuti* (2A), il curatore Alberto Grimoldi mette in relazione la trattatistica e l'indagine diretta con l'analisi geometrica e la diagnostica, evidenziando competenze in continua evoluzione, le potenzialità e i rischi di “intersezione disciplinare”. Ampio spazio è riservato al consolidamento, in particolare sul delicato e attualissimo fronte della normativa antisismica, di cui Giuliana Cardani (*Il rilievo e il monitoraggio del panorama fessurativo negli edifici storici in muratura come sistema di pianificazione degli interventi di consolidamento*) e Paola Condoleo (*Il ruolo del rilievo strutturale per la conoscenza e la sicurezza delle costruzioni storiche*) illustrano alcuni esempi. Attraverso un confronto tra il restauro e la fisica-tecnica per l'architettura, invece, Marco Pretelli e Kristian Fabbri (*Architettura e 'historic indoor microclimate' (HIM). Un contributo per la conservazione dell'architettura storica*) definiscono interventi tesi a migliorare le condizioni di conservazione delle fabbriche stesse con azioni il più possibile minime, compatibili e reversibili.

La presentazione di singoli casi-studio, rappresentativi di diverse problematiche, è coordinata da Maurizio De Vita nella sezione *Conoscenza dell'edificio: casi-studio* (2B). Si sottolinea qui l'aspetto profondamente progettuale del restauro, che si compone di azioni non replicabili per l'unicità delle situazioni. Pertanto, la casistica e la discussione che ne scaturisce, rappresenta una valida fonte di conoscenza e di confronto.

Il legame tra progetto e cantiere, disaminato prima nei suoi orizzonti operativi, corrispondente alla terza macro-tematica del convegno, ha riguardato la sezione *Progetto e cantiere: orizzonti operativi* (3A), curata da Stefano Della Torre; mentre le problematiche specificamente strutturali compaiono nella sezione *Progetto e cantiere: problemi strutturali* (3B), curata da Aldo Aveta.

Nella 3A, i contributi si sono concentrati su due questioni specifiche: l'uso e il paesaggio. Per quanto riguarda la prima, è confermata dagli autori l'idea che il restauro, per sua connaturalità, non possa prescindere dalla destinazione d'uso degli edifici in quanto l'utilizzo di un'architettura costituisce una continuità di vita ad essa, (Nino Sulfaro *Il tema dell'uso nel progetto di conservazione. Note su una questione ancora aperta*). Si affrontano i temi della compatibilità materica e prestazionale e della fruizione degli edifici. Per quanto concerne la seconda questione, i contributi di Lionella Scazzosi (*Il paesaggio, sfida e risorsa materiale, immateriale e Disciplinare*), Renata Picone (*Restauro architettonico e tutela del paesaggio in Italia. Prospettive future di un dialogo storico*) e Donatella Rita Fiorino (*Il Restauro incontra altre discipline: dalla conservazione dell'architettura un modello per la tutela del paesaggio*), mostrano una evoluzione dell'argomento verso il concetto di paesaggio come sintesi di valori plurimi riconoscibili anche in virtù della disciplina del restauro.

Nella sezione 3B, Aldo Aveta connette apporti di taglio diverso, che spaziano dalla restituzione storica e legislativa in materia di restauro strutturale ad esperienze progettuali, offrendo poi, nel suo personale contributo, un *excursus* legislativo unito a considerazioni sulla necessità di vivacizzare oggi il dibattito in materia di consolidamento. Nei saggi risulta inoltre condivisa

l'idea di una generale interferenza degli ingegneri strutturalisti nella disciplina. Carlo Blasi (*Alcune note su conservazione, sicurezza e responsabilità negli interventi di restauro*), Aldo Aveta (*Il progetto e il cantiere di restauro: l'approccio strutturale ed il consolidamento*) e Eva Coïsson (*Consolidamento strutturale, terra di confine: alcuni casi esemplificativi dei diversi approcci disciplinari*) invitano le nuove generazioni di architetti a riappropriarsi di un ruolo esclusivo negli interventi di restauro.

Tra le ultime tre sezioni, nella *Valorizzazione e gestione delle informazioni* (sezione 4) curata da Renata Prescia, il dibattito si è focalizzato sulla interconnessione del restauro con discipline come la scienza della comunicazione, l'ingegneria informatica e la sociologia. Si evince un quadro delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie per la gestione e comunicazione dei beni culturali, in particolar modo dai contributi di Valeria Natalina Pracchi (*La 'domanda' o il 'bisogno' di fruizione dei beni culturali*) e Raffaele Amore (*Beni culturali e nuove tecnologie*).

La discussione evolve, toccando il campo della formazione universitaria, nella *Ricerca e Didattica* (sezione 5) curata da Carolina Di Biase. Si discute sul ruolo della Ricerca e sul suo rapporto con

la Didattica e si affronta la questione dei “confini”, che esulano ormai da quelli propriamente storici e architettonici, attraversando ambiti tematici geografici, culturali e politici.

Nell'ultima sezione *Ricerca in-formazione*, invece, i curatori Maria Piera Sette, Fabio Mariano ed Eugenio Vassallo raccolgono i contributi di sedici giovani ricercatori, dottori di ricerca e dottorandi, che spaziano da tematiche trasversali a casi-studio specifici, attraversando filoni di indagine di natura storiografica, critica, metodologica, nonché scientifica.

In conclusione, dai contributi dei relatori al convegno “RICerca/REStauRo”, emerge il carattere scientifico di un confronto disciplinare che dà ulteriore spinta al dibattito e che conferma quanto l'arricchimento non possa prescindere dall'incontro e dall'incrocio con gli altri campi del sapere, sempre in reciproca interrelazione nel settore del Restauro. In particolare, proficuo e auspicabile è il dialogo con l'avanzamento delle discipline storiche che da sempre hanno contraddistinto il carattere interdisciplinare della conservazione, nei suoi obiettivi come nei suoi strumenti, allo scopo di avanzare culturalmente nella teoria e nella prassi.